

Introduzione

Caterina Ciccopiedi

In continuità con il progetto del Cerm *Atelier jeunes chercheurs*, organizzato con il sostegno e la partecipazione dell'École française de Rome e inaugurato nel giugno del 2014 con due giornate di studio dedicate alla società monastica, nell'ottobre del 2016 si è svolto il secondo *Atelier*, questa volta incentrato sulle vie di comunicazione – intese, come vedremo, in senso ampio – nel Medioevo.

Il lavoro di Marco Mostert, *A bibliography of works on medieval communication*, Turnhout 2012, testimonia quanto il tema della comunicazione sia stato, e sia tuttora, frequentato dagli studiosi e, in questa sede, ci sembra opportuno rinviare a questo prezioso strumento per avere una panoramica aggiornata su monografie, articoli e convegni dedicati ai modi e ai mezzi del comunicare nel Medioevo. I singoli contributi, inoltre, danno conto nei loro riferimenti in nota dell'impressionante mole di studi sul tema, fornendo un'importante e aggiornata bibliografia.

Lungi dunque dall'aver pretese di completezza, i saggi qui raccolti intendono piuttosto offrire nuovi risultati e nuovi stimoli alla ricerca futura su alcuni problemi legati alla comunicazione. L'approccio scelto in questo *Atelier*, come nel precedente, è stato quello di dare il più possibile voce a giovani studiosi, tenendo sempre in conto il valore di un'apertura multidisciplinare, in particolare verso la storia dell'arte, la diplomatica, l'epigrafia, la letteratura, nella consapevolezza che un tema di così vasta portata necessita di uno sguardo il più possibile ampio; come è ampio l'arco cronologico preso in esame che prende le mosse dal tardo antico sino a raggiungere le soglie della modernità.

L'ampiezza, la poliedricità e soprattutto la fluidità dell'argomento proposto non ci permettono con facilità di individuare campi definiti e circoscritti: il concetto di comunicazione è polisemico e può essere variamente declinato. Le

relazioni di questo *Atelier* dimostrano come a circolare, a comunicare, non siano mai solo persone, messaggi o modelli artistici, politici, giuridici: tutti questi elementi sono spesso, com'è naturale, intrecciati e inscindibili.

Tuttavia, compiendo un'operazione che reca in sé un naturale margine di arbitrio, mi sembra utile in sede di introduzione provare a individuare alcuni macrotemi affrontati dagli autori nelle pagine che seguono, invitando a non pensarli come chiusi e risolti al loro interno ma piuttosto permeabili e aperti.

Mi pare dunque che un primo grande tema a dover essere valorizzato sia quello dei supporti della comunicazione. Troppo spesso si è pensato unicamente al contenuto trasmesso o ai soggetti della comunicazione senza dare sufficiente importanza alla fisicità del supporto, esso stesso veicolo di comunicazione e frutto di scelta precisa e meditata. Sono illuminanti a questo proposito le pagine di Marialuisa Bottazzi che aprono il volume, dedicate alla monumentalizzazione della comunicazione – il cui apice si ebbe a partire dal secolo XI – laddove la specificità del messaggio è proprio legata al luogo fisico in cui essa si inverte, come si evince dall'esempio qui trattato dell'arco di Susa. L'importanza dell'epigrafia quale mezzo comunicativo è, del resto, noto ed è altrettanto noto il valore che sin dall'età più antica le iscrizioni ebbero, unitamente alle altre forme comunicative impiegate da culture diverse, nella divulgazione di informazioni come nella produzione immediata di memoria. Alla comunicazione epigrafica è infatti dedicato anche il contributo di Gianfranco Agosti, *La comunicazione della paideia nell'epigrafia metrica cristiana dell'Oriente tardoantico: alcune riflessioni*, che sottolinea come l'epigrafia diventi strumento per dare circolazione a un nuovo sistema valoriale, una nuova *paideia* – pur rifacendosi a stilemi antichi – e, al contempo, sfata la visione negativa della comunicazione epigrafica nel tardo antico: secondo l'autore, infatti, le iscrizioni metriche in età altomedievale continuarono a essere lette, in modo performativo, da un pubblico più ampio di quello della ristretta élite colta, sia attraverso una fruizione diretta, sia tramite la spiegazione e la lettura di intermediari.

A un particolare tipo di supporto – i manufatti eburnei di secolo XIV e XV – sono invece dedicate le pagine di Benedetta Chiesi, *Imitazione prelievo, citazione: riflessioni su alcuni manufatti eburnei e sulla circolazione di modelli artistici attraverso le Alpi tra XIV e XV secolo*, che prende in esame l'influenza sull'arte italiana del Trecento di modelli provenienti dall'Ile-de-France. La diffusione e la conoscenza di modelli artistici, lette attraverso le testimonianze della scul-

tura eburnea, mostrano diverse prospettive e approcci per cui la circolazione artistica non risulta produrre mera ricezione ma corrisponde a un processo consapevole di selezione al fine di creare un prodotto fortemente significante.

Ancora in ambito 'artistico' si muovono le pagine di Haude Morvan, *Mirabiles aut humiles. Le tombe nello sguardo degli autori del Duecento* dedicate alle forme sepolcrali create nel Duecento e che intendono il monumento funerario come vettore di comunicazione per eccellenza della memoria individuale. La tomba diventa infatti il luogo dove si incontrano le nozioni di memoria e salvezza, i cui significati si sviluppano contemporaneamente su due piani, individuale e collettivo. Lo studio verte su due tipi di monumenti funebri: le tombe parietali dei membri della curia papale e le grandi tombe erette all'aperto per i professori di diritto civile dell'Università di Bologna.

Alla circolazione di modelli, secondo macrotema qui trattato, sono dedicate diverse pagine di questo volume. Si tratta, in primo luogo, di circolazione di modelli artistici, come si evince dal saggio di Guido Tigler, *Circolazione di modelli artistici: l'incontro tra l'arte classica del bacino del Mediterraneo con le arti delle civiltà dell'Oriente e quelle dei 'barbari' del Nord germanico nelle teorie della Scuola di Vienna*, che rilegge l'incontro/scontro fra le civiltà nella tarda Antichità e nell'Alto Medioevo attraverso le teorie formulate fra Otto e Novecento dalla Scuola di Vienna. In particolare si tenta qui di dare una risposta al perché e in quali modalità i canoni classici abbiano ceduto il posto a orientamenti estetici anticlassici, valorizzando la comunicazione e la circolazione di questi modelli su larga scala (prova ne è l'influsso sasanide che si coglie nella scultura dell'Italia longobarda, o i plutei dei Musei Civici di Pavia provenienti da Santa Maria della Pusterla di inizio VIII secolo, in cui si rintracciano elementi della mitologia mesopotamica, solo per fare qualche esempio tra i molti citati dall'autore). E, ancora, alla categoria della circolazione di modelli artistici può essere ascritto il già citato saggio di Chiesi sui manufatti eburnei.

Paolo Buffo nel suo intervento *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, costruisce un questionario sulla circolazione di prassi e forme documentarie attraverso l'arco alpino nel basso medioevo, concentrandosi in modo specifico sul settore occidentale delle Alpi. Ne emerge un quadro per cui la circolazione di modelli documentari tra i due versanti delle Alpi occidentali, pur favorita dalla prossimità fisica e

dall'intensità degli scambi commerciali tra le aree di elaborazione e quelle di impiego, non fu l'esito automatico dell'irraggiamento di tecniche che viaggiavano autonomamente. Essa dipese, solitamente, dalle risposte che i professionisti locali della scrittura diedero all'insieme delle esigenze politiche, delle sensibilità giuridiche, delle richieste di legittimazione istituzionale e di potenziamento economico espresse da enti religiosi, comunità e dinastie principesche. La circolazione di modelli documentari nell'area alpina non seguiva dunque necessariamente le principali vie commerciali, ma ricalcava spesso i percorsi, più brevi e tortuosi, disegnati dall'itineranza degli scribi, in particolare dei notai: itineranza che garantì la diffusione di nuove tecniche dai luoghi della loro prima sperimentazione a una più vasta rete di committenti locali.

Alla circolazione di modelli giuridici è dedicato il saggio di Matteo Magnani, *Circolazione di prassi giuridiche e giudiziarie tra Oriente e Occidente: la via di comunicazione tra Venezia e Creta*, il cui focus è un particolare tipo di via di comunicazione, ovvero quella marittima che – nel caso veneziano – permise la circolazione di particolari istituti giuridici. Nel corso del loro viaggio questi modelli finirono per costruire un sistema misto e senza dubbio particolare: lo *ius proprium* veneziano. Magnani prende in esame due centri del variegato universo veneziano, Venezia e Creta, due realtà che si passavano informazioni e un messaggio che poteva mutare statuto una volta giunto a destinazione. Oggetto del messaggio è il diritto e la sua pratica applicazione sul territorio cretese, il quale aveva una cultura giuridica propria, ereditata da quella greco-bizantina. Nelle fonti giudiziarie emergono casi che permettono di comprendere come i veneziani elaborarono norme originali, figlie dell'incontro tra la tradizione greca e quella latina, dando origine al carattere ibrido del diritto che diede vita a un innesto coerente di elementi strutturanti il diritto bizantino nel dettato statutario veneziano.

Sulla genesi di modelli giuridici destinati alla circolazione si concentra Edward Dettmamm Loss ne *Il linguaggio della denuncia nei registri giudiziari italiani*: a essere oggetto della sua indagine è l'abuso della denuncia da parte dei cittadini di Bologna e la conseguente necessità di rendere più rigorose le procedure di presentazione. Ne emerge, in conclusione, una certa progettualità nel rendere l'accusa una forma di interazione e mediazione fra la comunità e il governo basate sul contributo dei cittadini per facilitare il controllo dell'autorità su di essi.

Paolo Tomei nell'intervento dedicato alla *La circolazione di pratiche e linguaggi politici. Sui primi podestà in Italia centrale* si muove su un confine labile che,

come si accennava prima, vede sovrapposti due tra i temi portanti individuati: da un lato la circolazione di modelli politici, dall'altro la circolazione di persone, in questo caso i podestà. L'analisi di Tomei giunge a importanti conclusioni in merito all'istituto podestarile mettendo in rilievo come la figura del podestà non sia in realtà una specificità cittadina, ma abbia un suo corrispettivo anche in strutture consortili o 'macroconsortili' di *communitates et universitates*. Sia in città sia in campagna, ambienti non così dissimili, si verificò l'incontro di opposte esigenze: l'affermazione dall'alto e la tensione dal basso verso strutture di tipo monocratico che trovarono la loro espressione più idonea nella figura del podestà.

Ancora sul confine tra macrotemi – circolazione di modelli e circolazione di persone – si muovono le pagine di Miriam Davide, *L' "essor" del credito e del commercio, le esperienze economiche degli organismi pubblici e privati e la loro comunicazione*. L'autrice da un lato analizza la diffusione di particolari tecniche erariali, che potrebbe essere dovuta alla circolazione di alcuni ufficiali chiamati a operare da una città all'altra, sebbene la comunicazione di esperienze economiche tra governi (ad esempio sulle modalità di ristrutturazione delle finanze comunali sulla base di estimi) risulti difficile da provare proprio per il fatto che essi si fondavano su basi empiriche. La seconda parte del contributo è dedicata alla circolazione di informazioni e alla trasmissione di conoscenze tra mercanti. Strumento principe di comunicazione tra questi fu certamente la missiva, di cui fecero largo uso: le lettere scritte da tali operatori economici – che contemperano sia precise disposizioni economiche sia notizie non strettamente finanziarie, e che furono scritte secondo una forma tecnica standardizzata – si sono conservate in modo copioso negli archivi. Nella corrispondenza tra i mercanti era dato largo spazio a tutte quelle notizie che permettevano di orientare al meglio le scelte commerciali: nelle lettere erano elencati i prezzi delle merci e i corsi del cambio così come si dava notifica dell'arrivo o della partenza delle navi, specificando il carico trasportato; e si dava importanza ai mezzi di trasporto, alle persone coinvolte nello scambio, alle modalità contrattuali. Vi si trovano riferimenti alla situazione politica, alla composizione sociale ed economica delle città, agli avvenimenti religiosi e a eventuali epidemie o ad altre emergenze sanitarie; non mancano indicazioni sulle monete locali e sulle nuove coniazioni e di conseguenza sono numerose le notizie relative alle operazioni di cambio, che necessitavano di un costante aggiornamento sugli andamenti del mercato finanziario.

L'autrice guarda in particolare al caso toscano, attraverso l'efficace esempio della famiglia Datini: i mercanti toscani (che scrivevano tra di loro in volgare) si resero conto prima degli altri operatori commerciali dell'importanza della comunicazione delle informazioni e di conseguenza svilupparono una rete epistolare su scala internazionale, capace di controllare uno spazio geografico ed economico molto ampio.

Il terzo macrotema individuato si concentra sulle persone intese come protagoniste di comunicazione. Nelle pagine di Luciana Furbetta, *Forme e funzioni della 'comunicazione' nella costruzione di un testo agiografico* il santo, ad esempio, è al contempo soggetto di comunicazione – si sposta e lungo il suo tragitto testimonia con le opere la potenza di Dio, parla e converte e, dopo la sua morte, il luogo di sepoltura è meta di pellegrinaggi che aprono nuove vie di comunicazione e nuovi itinerari; il santo – o meglio la sua memoria – risulta anche oggetto, in quanto diventa il protagonista del testo agiografico, un testo che per sua natura è costituito per comunicare e diffondere un sistema di valori presso il pubblico a cui si rivolge.

Il saggio di Cecilia Iannella, *L'itineranza dei Mendicanti e la predicazione (secoli XIII-XV)*, è esemplare nella descrizione di un particolare soggetto – il frate mendicante – come strumento vivente di comunicazione: l'itineranza dei Mendicanti era del resto intesa come tratto distintivo-costituzionale del loro *status*. I frati attraversavano città, regioni, regni, nazioni, i loro spostamenti andavano molto oltre i confini della *praedicatio*, la circoscrizione territoriale di pertinenza di ogni singolo convento ed entro la quale avveniva la predicazione ordinaria; le spedizioni mendicanti oltre i confini dell'Europa – finalizzate all'evangelizzazione di terre non cristiane, alla conquista di nuovi spazi insediativi, alla definizione di buoni rapporti diplomatici – hanno avuto inizio proprio con la nascita degli stessi ordini. Un'estrema mobilità caratterizza la storia degli Ordini e lega luoghi, persone, oggetti: tra la fittissima rete delle sedi mendicanti esisteva un contatto continuo che avveniva attraverso gli spostamenti degli individui. I frati si muovevano incessantemente per esigenze legate alla formazione, alla qualità dell'ufficio ricoperto, al tipo di attività svolta. La loro itineranza e la temporaneità dei soggiorni in luoghi diversi ebbero esiti duraturi poiché determinarono circolazione, condivisione e contaminazione di conoscenze e di esperienze, di cui i frati furono al contempo fruitori e promotori.

Alla circolazione non solo di persone ma anche di animali – in questo caso

le greggi della transumanza – è dedicato il contributo di Laurent Feller, *L'economia di transumanza durante il medioevo*: la circolazione delle greggi implica la messa in relazione di più comunità, spesso ma non sempre e non necessariamente conflittuale; implica la circolazione degli uomini deputati al controllo del gregge, la mediazione del denaro, quella degli agenti dei poteri statali, signorili o delle comunità contadine. La transumanza riguarda dunque una 'società di strada', che incontra soggetti diversi nel suo cammino e li mette in comunicazione tra loro.

Ultimo *fil rouge* che attraversa il volume è quello che vede contrapposte o talvolta integrate comunicazione ufficiale e non ufficiale: la coesistenza dei due livelli è ben rilevata da Stefania Anzoise, *Reti di comunicazione e forme di propaganda fra Papato e Impero nel XII secolo. Due esempi fra 1147 e 1163*, che ripercorre i rapporti tra papato e impero non alla luce della più nota comunicazione ufficiale tra pontefice e sovrano ma servendosi del concetto – fatto proprio dai più recenti studi sul collegio cardinalizio tra i secoli XIII e XV – di *network* per indicare una fitta trama di rapporti personali intessuti dai cardinali con alcuni eminenti esponenti del clero esterni alla curia oppure con sovrani o personaggi politici. Si tratta di vie di comunicazione e informazione ufficiosa sviluppatasi tra la corte tedesca e la sede apostolica nei decenni centrali del secolo XII. Emergono da questo quadro la consistenza e la natura di queste vie di comunicazione, che talvolta si spingevano ben oltre le comunicazioni ufficiali di cui le espressioni più frequenti erano le legazioni papali e le ambascierie imperiali. L'esistenza di questa rete di relazioni e di comunicazione, di scambi di informazioni, è nota, anche se solo parzialmente, attraverso la sopravvivenza di alcune lettere e, nei casi più fortunati, attraverso interi *corpora* epistolari.

Alla comunicazione dichiaratamente ufficiale è dedicato l'intervento di Francesco Barone, *Tra al-Qāhira e Palermo. Diplomazia e comunicazione politica tra dawla fatimide e regnum di Sicilia nella prima metà del XII secolo*, che si sofferma sull'area mediterranea tra i secoli XI e XII e sulla composita trama di relazioni ufficiali tra attori cristiani e musulmani. I protagonisti dello studio sono da un lato la Sicilia post-islamica sotto il dominio degli Altavilla e dall'altro l'Egitto dei Fatimidi e gli scambi diplomatici tra questi due organismi di primaria grandezza, uno monarchico, l'altro di qualità califfale. Al centro delle dense pagine di Barone vi è uno straordinario documento per i rapporti tra queste due realtà: si tratta di una responsiva della cancelleria

fatimide per re Ruggero II datata all'inverno 1137-1138 e scritta in arabo (una testimonianza che, pur celebre, la lettera non è ad oggi integralmente tradotta in nessuna lingua occidentale) dalla quale si deduce una fitta rete di rapporti tra le due realtà (vi si legge tra le altre cose di un'ambasceria califfale in partenza per la Sicilia), oltre che l'evidente conoscenza della lingua araba da parte della cancelleria siciliana.

Ancora alla comunicazione ufficiale – e anche ufficiosa – e alla creazione di un *network* adriatico di alleanze è dedicato il saggio di Daniele Morossi, *Il coinvolgimento delle altre entità politiche dell'area adriatica nel conflitto fra veneziani e bizantini degli anni 1119-1126*. Il focus cronologico è sugli anni di regno di Alessio I Comneno (1081-1118) durante i quali l'Impero bizantino dovette fronteggiare in due occasioni un'invasione dalla sponda occidentale dell'Adriatico: prima Roberto il Guiscardo invase i Balcani (1081-1085), poi suo figlio Boemondo tentò una simile impresa tra il 1107 e il 1108. Durante questi attacchi si costruiscono alleanze che coinvolsero diversi soggetti, protagonisti di dinamiche politiche ed economiche nella zona del basso Adriatico, nel secolo XI cruciale regione di cerniera tra un'area a quel tempo in grande sviluppo quale il Nord Italia e il Mediterraneo centrale e orientale. Le ambascerie e i contatti diplomatici diedero così luogo a una rete che si metteva in moto non solo allo scoppio di un conflitto ma anche al fine di prevenire guerre, grazie al lavoro sottotraccia di ambasciatori, dei quali non sempre ci sono giunte notizie.

Le pagine di Paolo Cammarosano su *Le rinascenze carolingia, araba e bizantina: difficoltà e mancanze nelle realizzazioni e costruzioni di comunicazione reciproca*, invitano infine a problematizzare un aspetto della comunicazione ufficiale, ovvero a capire in che misura accanto al contenuto strettamente politico-diplomatico delle ambascerie si accompagnasse uno scambio culturale. Oggetto dell'analisi di Cammarosano sono infatti gli scambi culturali tra mondo arabo, bizantino e carolingio nel secolo X – antecedente a una stabilizzazione di rapporti tra le diverse realtà – dei quali tuttavia non è facile cogliere la portata effettiva, anche perché le testimonianze su tali scambi sono spesso tardive e incerte, sebbene sia qui contestata con nettezza l'idea tradizionale secondo la quale prima del secolo XII o del XIII, ad esempio, vi sarebbe stata in Occidente una totale ignoranza della cultura araba: idea che non regge alla constatazione che nel corso del secolo X si susseguirono esperienze di viaggi e scambi, normalmente legati ad ambascerie diplomatiche tra Oriente e Occidente.

I diciassette contributi di questo *Atelier* offrono dunque approcci assai diversificati sulla comunicazione nei secoli medievali, coprendo un arco di tempo e di spazio assai ampio: proprio in questa diversità di sguardo – e al contempo nella puntualità degli studi affrontati – su un tema così vasto, mi sembra possa essere individuata la forza di queste giornate di studio.